L'ADUNATA DEI REFRATTARI

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Box 1, Station 18
Newark, N. J.

ANNO VII. — NEW YORK, SABATO 11 FEBBRAIO 1928 — Numero 6

XERES

...febbraio 1892. Ecco una data che rimarrà eterna nella storia delle rivolte popolari, come quella che segna il sacrificio ...di quattro compagni; ecco una data ...ai nostri giorni rimane spesso lettera ...morta — per lasciare un maggior campo ...alle disquisizioni dottrinarie, ai bizzantinismi ...sui casi di cui molti amano infiorare la ...prosa. Non vogliamo noi dimenticarla, ...facendo vivo la memoria di vari atleti ...precursori delle lotte a venire ...le figure di Antonio Zarzuela Granja, di ...Manuel Fernandez Reina, di Giuseppe Fernandez Lamela, di Silva Real, ci si presentano vivide alla mente a rompere il velo ...nebbioso in cui già pare avvolgerli la generazione nuova. Essi pure hanno diritto ...al posto — e non il minimo — nel Panteon che nei nostri cuori andiamo elevando a tutti quei grandi che per l'ideale anarchico seppero sacrificare la propria libertà, ...propria vita. Ricordiamoli. E che il nostro ricordo non segni la rievocazione di — — ...ahimè di idoli non ha bisogni l'umanità — ma il tributo doveroso ad uomini ...le opere che vogliono essere prese ad esempio ed imitate.

* * *

...non ricorda gli anni specialmente ...ed avventurosi che seguirono l'ultimo decennio del secolo tramontato? Allora ...le delle battaglie batteva il suo pieno, ...delle nuove idee, più che alle ...masse, pensavano all'azione, animati da ...luce luminosa che giorno per giorno ...dovessero realizzare; ci si coricava, ...fiduciosi nel domani che stanchi ...ci si risvegliava, al mattino, tenacemente alla diana auspicata che ...nel pensiero dei rivoluzionari, doveva ...dalla rivolta esplodere.

...governi, scrollante impensieriti per ...sorgere di energie nuove, raddoppiavano ...persecuzioni ai combattenti: le prigioni ...ricomprano ed a sfollarle sorgevano ...rado i patiboli maledetti. Eppure nei ...opere che realizzavano il volo ...le defezioni vergognose erano pressoché nulle. Tutti, popoli e governi, comprendevano che nel vasto crogiuolo sociale ...maturandosi un nuovo mondo, quello ...libertà e della giustizia. Non si covava ancora che raramente le odierne ...dell'arrivismo politico e le dissoluzioni ...cenerci di poi per il tradimento ...dei cacciatori della medaglietta ...tare. Si sentiva prossima la rivoluzione ...ad essa si dedicavano e attività e

* * *

...ma non era meno invasa dal nuovo ...ideale rivoluzionario che gli altri ...Europa e delle Americhe, fermento ...specialmente nell'Andalusia, fra ...contadini agrario, in forza della propaganda anarchica che vi era diffusa, assumendo carattere di speciale rivolta.

...del 2 gennaio — scriveva un ...l'epoca — tale latente agitazione ...formò in rivolta e la città di ...Xeres d'assalto da circa 600 anarchici di: Viva l'Anarchia!

...tre ore gli insorti rimasero padroni della città, ma, disgraziatamente vogliamo le loro forze per liberare ...non ebbero troppo campo per ...proprietà. Due ricchi furono

...truppe, chiamate da tutte le ...ero in grande numero e non ...riuscirono a soffocare la rivolta ...restare buon numero di rivoltosi ...una volta i figli del popolo, ...del soldato e dello sgherro, ...contro i fratelli per ribadire ...della schiavitù capitalistica, ...prigioni, e darli al carnefice. ...gioi anche una volta del ...lo spavento provato fu tale ...compiuto, il furore della ...ricò e inferì con inaudita ...i ribelli.

...lo stato d'assedio, si instaurò ...; ben 536 furono gli arresti ...il tribunale di guerra ne ...alla garotta; 50 li tenne in ...mesi, poi, di questi, 29 li ...varianti fra l'ergastolo ...anni di reclusione (3).

...della ferocia governativa ...rivolte proletarie, oltre al ...grafica supplizio, va notato ...a 12 anni di galera fu ...direttore del Socialismo ...come l'istigatore del ...trovavasi in carcere fino ...1894.

...rispondendo con energia, coraggio e disprezzo gli arrestati, i quali, in massa, si rifiutarono di presentarsi al tribunale ascrivendo che non avevano alcuna fiducia nella giustizia borghese.

* * *

Veniamo alle ore del supplizio.

La sera del 9 febbraio, verso le ore nove, i quattro compagni condannati alla garotta furono fatti entrare nella cappella. Poco dopo, il giudice distrettuale di Santiago, la beata che, con tanta infamia, aveva condotto il processo, ebbe l'improntitudine di entrare nella cappella dei condannati — tale è l'incoscienza dei criminali... legali.

Ma Zarzuela e Lamela, vedendolo entrare, lo fecero tosto sortire:

Fate uscire immediatamente costui! intimarono con voce risoluta. Egli è un assassino al servizio della borghesia...

Di fronte a questo legittimo scatto dei condannati, l'assassino indietreggiò atterrito senza proferire una parola.

Lamela, più tardi, vedendo entrare il prete:

— Come uomo, gli disse subito, vi rispetto, ma come sacerdote debbo dirvi che non ho affatto bisogno di voi. Sono nemico acerrimo d'ogni religione, poiché tutte si basano sulla menzogna e sull'ipocrisia. Muoio per un grande ideale e mi conforta il pensiero che il nostro sacrificio affretterà il trionfo dell'Anarchia! Lasciatemi dunque tranquillo!

Zarzuela voleva farsi fotografare per inviare il ritratto ai periodici anarchici; — sul punto di morire pensava essenzialmente alla propaganda e pensava che, dopo morto, la sua effigie potesse valere una buona pagina di prosa. E non crediamo avesse torto. La vista di quella maschia figura, ricordandoccne la morte eroica, avrebbe potuto servire in più di un'occasione quale sprone ai fiacchi, ai disillusi.

Ma le autorità negarono risolutamente il permesso. Saputolo, il Lamela, ironico, disse:

— Nella sentenza che ci manda al patibolo sarà probabilmente incluso che noi facciamo propaganda coi nostri ritratti. Però non importa! Colla nostra morte si farà dovunque una propaganda immensa e la rivoluzione ci vendicherà ben presto!

Al presidente del tribunale che andò a trovare i condannati nella cappella, per offrire loro i suoi servigi (!), Zarzuela e Lamela, che non lasciavano sfuggire una sola occasione per afferrare le proprie convinzioni ed il disprezzo che avevano delle autorità, rispose sdegnosamente:

— Non abbiamo alcuna fiducia nella giustizia borghese, perciò non abbiamo alcun bisogno di voi. La storia registrerà a caratteri di fuoco l'assassinio che in nome di una legge brutale state per compiere sulle nostre persone.

Ad un redattore del giornale El Imparcial *che interrogò Lamela per sentire se non fosse pentito di avere partecipato al moto insurrezionale di Xeres, questi rispose con fierezza:*

— Presi parte attiva a quel moto rivoluzionario perchè sono convinto che senza la violenza non si può distruggere questa iniqua società borghese, la quale, mediante la forza brutale affama ed assassina i lavoratori e prostituisce le loro mogli, le loro sorelle, le loro figlie. Di una cosa sola mi pento, cioè di non avere, nella notte insurrezionale, noi anarchici attaccato la proprietà ed ucciso a centinaia i borghesi, facendo loro pagar care tutte le nequizie che hanno commesso e perdurano a commettere a danno dei poveri lavoratori.

Tutti e quattro i condannati opposero poi una viva resistenza al boia, quando questi volle metter loro la tonaca dei condannati a morte.

Alle ore 6 e mezzo del mattino, 10 febbraio, i quattro valorosi, tratti di prigione, furono condotti sul luogo del supplizio.

Arrivato sul patibolo, Zarzuela indirizzò al popolo poche ma energiche parole interrotte dal boia che s'affrettava a girare la vite della garotta.

Lamela disse solo queste parole:

— Popolo di Xeres, ti saluto in nome della Grande Rivoluzione Sociale. Viva l'Anarchia!

Manuel Reina, che fu l'ultimo ad essere assassinato, pronunciò esso pure alcune parole tendenti a protestare contro le ingiustizie sociali.

Alle sette meno cinque minuti il delitto era consumato. La borghesia aveva consumata una vendetta di più ed il popolo dei lavoratori aveva nuove vittime da vendicare.

Un vendicatore sorse, qualche tempo dopo, Paolino Pallas; ma non basta. La vendetta vuol essere più completa; e lo sarà. Non invano si versò il nobile sangue dei lavoratori ribelli.

L. GALLEANI

Da "Cronaca Sovversiva".

RIEVOCAZIONE KROPOTKINIANA

Vidi Pietro Kropotkine nella sua casa a Mosca (o piuttosto la casa della sua unica figlia) in un giorno del Settembre 1920. Era venuto da Dmitroff, villaggio a poche leghe dall'ex capitale degli Tzars, dove era stato costretto a trasloca're, perchè per due volte il suo piccolo appartamento in città gli era stato "requisito" dalle autorità sovietiste.

Sono venuto "per ragioni di lavoro", mi disse egli coll'aria rassegnata di chi si rendeva conto del sapore anacronistico che per la sua età una tale enunciazione acquistava.

Voleva alludere al lavoro di ricerche e di documentazione per il suo libro "L'Etica", opera alla quale si dedicò quasi esclusivamente in Russia e attorno alla quale si affaticava con lena estrema, perchè — sono ancora sue parole — "bisogna che finisca prima di FINIRE". Modo di dire per eludere una definizione diretta sulla sua vecchiezza; la quale, tuttavia non si manifestava in nessuna di quelle esteriorità fisiche disgustose talvolta, che rendono inguardabile la figura pietosa del vecchio, o magari che, salvando, così e così, le apparenze plastiche, sembrano rappresentarvi del vecchio un resto fossile in cui del pensiero non sia restato se non quel beignolo fumacchiante che par fatto solo per gettare qualche riverbero gemente sulla propria agonia.

Per associazione di idee mi rivivono nella mente i ricordi di due altri grandi che ho visto a poca distanza di tempo dalla loro dipartita: Pietro Gori ed Amilcare Cipriani.

Pietro Gori, che serbava intatta la freschezza del suo pensiero, abbenchè velato da quella pallida malinconia che promana fatalmente dal presentimento della morte vicina. Il povero Pietro era irriconoscibile. Butterato nel bel viso dalle linee un tempo così pure e dalla carnagione già liscia e chiara, sebbene leggermente soffusa di olivastro; incapace di reggersi sulle gambe e persino sul dorso; inchiodato su di una poltrona a bracciali elevati per potervi riposare i gonfi e con sopra infissavi una tavoletta traversale in funzione di tavola, come certi seggioloni per bimbi. Bisognava saperlo per credere che era quello Pietro Gori, il Cavaliere errante dell'Ideale che aveva dispensato alle plebi di tanti paesi il buon seme della verità nostra e del nostro ideale.

Lo spirito sopravviveva al suo corpo.

Amilcare Cipriani invece conservava il prestigio della sua bellezza e forza fisica di atleta. Solo appena zoppicante per la palla di Domokos. Testa ammirevole e quasi ancor tutta nera oltre i suoi settant'anni. Ma, ahimè! mente sfinita assomnata smemorata abbenchè non vivesse ormai più che di lontani ricordi.

Un corpo sopravvissuto allo spirito.

Pietro Kropotkine non presentava, a prima vista, nessuno di questi caratteri.

Corpo e mente sembravano vivere insieme in un armonico equilibrio di vecchiezza vegeta.

Mi apparve un bel vecchio. Lindo disinvolto. Reso quasi ammirevole per quella sua fine diffusa bianchezza che faceva della sua testa un insieme direi unicolore. Mi sono rimaste impresse di lui due linee, lasciatemi dire "architettoniche", marcate in alto da due cerchi d'oro o simiiloro punteggiati dagli occhi cilestri: l'ampia curva del cranio lucido di calvizie e il voluminoso candore della bellissima barba.

Lo rivedo così: corpo magrissimo e leggiero. Movimento stentato per l'estrema stanchezza delle gambe; ma positura eretta della persona ben fatta e proporzionata. Contegno di nobiltà, senza alcuna gravità professorale. Bonomia di fratello maggiore, che dopo pochi minuti di discorso vi fa dimenticare che è la prima volta che lo vedete e che è proprio lui quel "Pietro Kropotkine". l'uomo che ha riempito il mondo [illegible] e scientifico del suo nome; l'uomo di cui voi osservandone la testa maestosa nei ritratti sparsi nei libri o nelle oleografie vi eravate sorpresi più volte a raffigurarvelo di una stautra bakuniniana.

E' il solo disinganno che provate.

Pietro Kropotkine è lì davanti a voi, che rimanete interdetti per qualche istante ad ammirare, nonchè a riflettere su quell'insieme sconcertante di apparenze contraddittorie: una nobiltà semplice o una semplicità nobile? Una giovinezza invecchiata o una vecchiezza in cui si ostinano e riverdiscono i fermenti di una nuova linfa vitale?

Persino quando ne noterete quei passetti corti corti, che qualche giorno prima avevo notato già nello stesso Lenin, allora sano e robusto; anche allora penserete meno ad un ritorno a quel gioco di equilibrio che induce il bambino nei suoi primi esercizii di movimento verticale allo stesso espediente da acrobata nato, che non alla spiegazione che ne avevo già ricevuto precedentemente da un compagno russo: che si tratti cioè di una "allure" propria della aristocrazia russa, di cui l'anarchico principe porta l'innocente retaggio.

—|—

Avemmo agio di parlare di tutto un pò.

Mi accompagnava un militante spagnuolo, Angelo Pestagna, che non era alla sua prima visita con Kropotkine. Il privilegio della conversazione restava quindi a maggior vantaggio mio, che in compenso avevo dimenticato gran parte delle domande o "questioni" che nella mia mente avevo preventivato di porre all'illustre compagno. E' quel che succede dei colloqui lungamente attesi e improvvisamente accordati.

Mi si perdoni se da... buon italiano non ho dimenticato questo particolare: noi soffrimmo discretamente la fame quel giorno in casa del... principe. Egli non aveva in riserva di che offrirci e fuori la compravendita se esisteva era clandestina. Si era a razione militare e solo lo Stato poteva accordare delle concessioni d'eccezione di cui il vecchio anarchico non usufruiva, nè se ne lamentava. Solo della scarsezza di carta da scrivere non si rassegnava. Gli pareva che almeno per questo consumo fosse una imperdonabile ingiustizia non fare una eccezione a suo vantaggio. E se davvero avesse torto ditelo voi... Si era al punto culminante, anzi declinante, del regime di monopolio e di centralizzazione statale a cui ho accennato e per riordinarvi di qualcosa fuori del consueto bisognava passare per una maledizione di congegni burocratici, lenti, complicati e resi più complicati dalla partigianeria, esasperanti.....

Conversammo in francese, abbenchè non gli fosse del tutto estraneo l'italiano.

Volle sapere delle cose d'Italia che mostrò apprezzare per vecchia conoscenza di uomini e cose. Perchè Kropotkine era una figura internazionale nel doppio significato che era conosciuto universalmente e universalmente conosceva.

Non predemmo di fronte il problema guerra. Io stesso mi proposi di evitarlo. Il discorso cadde però più volte sui rinnegati del guerraiolismo italiano, sui loschi motivi della cui conversione io non perdetti l'occasione di insistere, riferendomi alla banda Mussolini, Rygier, De Ambris, coi quali non confondevo i coerenti a se stessi del patriottismo democratico e repubblicano e nemmeno nazionalista. Egli, il nostro grande vecchio, il cui errore sulla valutazione della guerra non derivava da causabili inconfessabili, mostrò assentire nella mia diagnosi.

Naturalissimamente parlammo della rivoluzione russa.

In Pietro Kropotkine vidi intero l'anarchico ed il rivoluzionario.

Abborriva sopratutto l'infame blocco contro la Russia e non era molto aveva consegnato ad una commissione di laburisti inglesi che lo avevano visitato un appello al proletariato di Occidente contro l'infamia del blocco affamatore, appello che produsse in quel tempo una grande eco nel mondo operaio. Abborriva il blocco per il fatto in sè delle conseguenze dolorose che ne derivavano a danno di tutto il popolo russo e per la speculazione piuttosto ricattatoria che ne faceva il governo ai danni della libertà e della rivoluzione.

Conveniva coi bolscevichi in questo: che il comunismo militare era transitorio; ma transitorio solo in funzione di preparazione al ritorno del regime capitalista, inclusi i danni della diffusione di una pestilenza epidemica di autoritarismo in tutta la mentalità socialista. Mi parlò di una sua visita a Lenin in un primo tempo della rivoluzione, per indurlo a comprendere la necessità di mantenere in vita quelle istituzioni extrastatali, come le cooperative, che avrebbero potuto servire da veicolo più o meno imperfetto, ma sempre meno imperfetto della centralizzazione statale, all'ufficio degli scambi tra i produttori, nonchè a non sopprimere la libertà e l'autonomia dei sindacati. Invano. Lenin fu inesorabile. Egli seguiva uno schema autoritario e volle sperimentarlo sul popolo russo. Quando si acorse dell'errore, allora era troppo tardi per tornare, anche se lo avesse voluto, al punto in cui la deviazione aveva incominciato. Quella deviazione aveva prodotto i suoi effetti deleteri: primissimi, la disintegrazione delle forze d'avanguardia rivoluzionaria, non unicolori, ma "unispirituali" nei confronti delle forze del passato. Ciò per l'illusione di ottenere, in compieso, una forza nella uniformità e nel conformismo obbligatorio e sovente interessato degli individui in un partito che doveva ripetere il tentativo di Sant'Ignazio di Loyola applicato al socialismo. Il partito dominante al potere si vantava di salvarsi operando da sè il proprio Termidoro; ma la rivoluzione periva e periva senza nemmeno i bagliori sanguigni e fecondatori di un termidoro tragico, che avrebbe salvato almeno l'onore. Il partito si salvava nel potere e diveniva il centro di attrazione di tutti i residui reazionari e di tutte le coscienze utilitarie, che seguono sempre il carro del vincitore; mentre l'entusiasmo delle masse si raffreddava nè poteva essere galvanizzato dalle parate ufficiali che rappresentano sempre un tramonto e mai un aurora; mentre gli entusiasti, i devoti, gli idealisti che tutto avevano dato e nulla chiesto alla Rivoluzione, gli eroi e le eroine come Spiridonova i cui nomi erano già dei simboli per il proletariato del mondo, si avviavano per quelle vie dell'esilio siberiano lungo le quali avevano già conosciuto la sferza e lo staffile degli scherani dello Czar.

I fatti davano ragione a Kropotkine, perchè davano ragione a noi. E poco dopo che egli venisse a morte, l'iniziato esperimento della famosa nuova politica economica (NEPA) confermava le sue e le nostre previsioni.

E oggi alcuni dei semidei che tuonavano allora dall'Olimpo del potere in nome del pugno di ferro, si incontreranno coi loro perseguitati di ieri, lungo le vie dell'esilio, sotto l'oltraggio di poliziotti che forse li avevano già incatenati alla stessa catena durante il terrore degli Tzar e che forse si vendicano oggi in tal modo del danno e della paura di una rivoluzione subita e servita più tardi per la solita scodella di zuppa, quando da Rivoluzione degenerava in dittatura.

Ancora una volta Termidoro colpisce i termidoriani. Li colpisce e tenta disonorarli coll'accusa infame con cui tentarono già di marchiare i nostri compagni ed i dissidenti di estrema come i socialisti rivoluzionari di sinistra: l'accusa di venduti al nemico.

E i gregari cresciuti alla disciplina di Sant'Ignazio, i gregari che hanno messo la loro persona nelle mani del partito COME FREDDO CADAVERE, credono, maledicono e diffamano oggi i loro eroi di ieri: Trotzki e Zinovieff, come prima gli altri oppositori. Mentre dall'alto del potere i compagni della vigilia aggrappati al posto di comando vedono la nave della rivoluzione colare lentamente a fondo per le ferite che essi le hanno aperto sui fianchi e accusano delle conseguenze della loro politica disastrosa coloro che sono più solleciti a gridare l'allarme contro il pericolo.

* * *

Ad un certo punto la conversazione venne interrotta.

Un signore venne introdotto dalla compagna di Pietro.

Ricordo ancora la sua faccia grassoccia di commesso di commercio, con una voluminosa borsa di pelle sotto il braccio.

Pietro e il signore si ritirarono a parte in una camera attigua. Io mi abbandonai a seguire le ingegnose trovate di Pestagna per aggiustare colla punta di un temperino, l'orologio da tasca di Pietro. E mi divertii ad infastidirlo colla mia ingiusta incredulità su quella che era in effetti la sua arte.

Poi Pietro rientrò.

Ci raccontò allora lo scopo di quella visita.

Il signore di poc'anzi era nientedimeno che un inviato del governo per continuare le trattative con Kropotkine, poichè si sapeva che era venuto da Dmitroff, su di una questione importante. Si trattava della edizione delle opere intere del Nostro. Lo Stato voleva incaricarsene lui. Non poneva che una sola..... piccola condizione: che Kropotkine acconsentisse a qualche mutilazione là nelle parti del suoi scritti in cui più sibila la critica contro lo Stato. Cosa da... niente come vedete. E cosa... logica per uno Stato.... provvisorio che vuol preparare nel suo transitorio periodo le nuove generazioni ad abolire lo Stato... Kropotkine aveva risposto per la terza volta di no e aveva pregato anche che non rinnovassero più il losco tentativo.

Lo Stato... provvisorio tentava il suo affare. Se gli fosse riuscito di sorprendere il vecchio anarchico in uno di quei momenti di oblio di sè che si sono verificati altre volte in grandi uomini del pensiero negli ultimi giorni di loro vita, oggi avremmo due Kropotkine l'uno in conflitto con l'altro e non sapremmo quale di essi risponda alle opinioni del Kropotkine vero. La stessa edizione di Stato avrebbe a-

vuto di certo l'onore della traduzione in tutte le lingue da parte dei partiti comunisti e noi non potremmo più ora citare il pensiero del nostro illustre pensatore come pensiero in sostegno del nostro ideale. La pensata era buona. Ma il nostro gran vecchio non poteva acconsentire al suicidio spirituale e non consentì, respingendo lusinghe e seduzioni e comodità, che talvolta nei vecchi hanno più facile e spiegabile presa.

A sera ci salutammo. Gli promisi di riandarlo a trovare là nella sua povera casupola di Dmitroff. Ma gli avvenimenti d'Italia mi obbligarono ad un rapido irresistibile ritorno. Era l'occupazione delle fabbriche.

Non lo dovevo rivedere mai più.

Oggi, a sette anni dalla sua dipartita, mi permetto di prendere per mano idealmente i compagni e di accompagnarli sulla sua tomba per posarvi una ghirlanda di fiori rossi.

Rossi come il sangue dei martiri.

Come furono le Sue, come sono le nostre speranze e le nostre promesse.

ARMANDO BORGHI

UN RINNEGATO

BIOGRAFI

Uno dei campi minerari che d
preso in considerazione e discu
suo straordinario disordine,
il campo di Eckart Mine, Maryla
campo risiede 10 miglia sopra C
e due miglia sotto Frostburg —
del Maryland.

Il campo è vecchio di circa set
tanta anni; tanto che gli abitant
regione, ne hanno sviluppati i
piccoli centri commerciali. Ess
una zona semicircuita da una
montagne altissime, gli specul
hanno ancora potuto piantarvi
strie a causa delle tante ascosità
di trasporto e di importo ed an
mancanza di correnti e di forz
quindi, solo miniere, miniere.

La popolazione dei due villa
burg ed Eckart, ascende a circa
abitanti.

La maggior parte di quella p
essendo nata e vissuta in quelle
mai vascarne i limiti, non conos